

*Messa di Requiem
Carlo Poellni
Clara P. Filler
1809*

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1304
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ELINA DA FELTRE

DRAMMA TRAGICO

Di G. B. C.

Di Rappresentazioni

AL TEATRO CARLO FERDINANDO

NELLA PRIMAVERA DEL 1838



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1304
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

(M. Zappalà, S. Carlo antinno 1838)

ELENA DA FELTRE

DRAMMA TRAGICO

In tre atti

Da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

NELLA PRIMAVERA DEL 1839.



GENOVA

Cipografia de' Fratelli Pagano

1839.



PERSONAGGI.

BOEMOMDO, Luogotenente di Eccelino III.

Sig. Michele Novaro

IMBERGA, sua figlia

Sig.^a N. N.

SIGIFREDO, padre di

Sig. Arcangelo Lorenzini.

ELENA, vedova

Sig.^a Giuseppina Armenia

GUIDO

Sig. Felice Bottelli

UBALDO

Sig. Giuseppe Zoboli

GUALTIERO

Sig. Francesco Ricci

Dame e Cavalieri della Corte di Boemondo

Familiari ed amici di Ubaldo

Guardie di Boemondo.

L'avvenimento ha luogo nella città di Feltre.

L'epoca rimonta al 1250.

Poesia del Sig. SALVADORE CAMMARANO.

Musica del Maestro Sig. SAVERIO MERCADANTE.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto di Musica, istruiti e diretti dal Maestro Gius. Giuffra. Suggestore e Copista, Sig. Pietro Gianetti.

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig. Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fratelli Leonardi.

Macchinista Sig. Novaro — Attrezzista Sig. Rollero — Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig. Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.^a Caterina Stefani — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele Ferrando.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo

SIG. GIOVANNI BRIOL.

Terzo Ballo storico in 6 Atti

GIAFFAR

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese
Signor Teodoro Martin. Signora Luigia Bettoni.

Prime Ballerine di scuola italiana
Signore Clotilde Rossetti e Rosa Clerici.

Primi Ballerini per le parti
Signor Lodovico Montani, Signora Luigia Colombon
Signor Federico Gheddini.

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Giovanni Poggiolesi.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico
Signore Astengo Angela, Cherubini Carolina, Cocchelli Adelaide, Montani Gesualda, Pizio Teresa, Poggiolesi Elisa-Tanzi Maddalena, N. N.
Signori Borresi Antonio, Cocchelli Giuseppe, Dellepiane Francesco, Ferraris Antonio, Mosso Ottone, Rubbiola Antonio, Solimano Francesco, N. N.

Con n.º 28. Ballerini di concerto, Banda militare,
Comparsa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli appartamenti di Ubaldo.

UBALDO *siede presso una tavola, immerso in cupa tristezza: lo accerchiano i suoi nobili amici ed i famigliari della potente sua casa.*

Coro

Ti scuoti, Ubaldo, e svelane
I crudi affanni tuoi:
Dolce ti fia dividere
L'ascoso duol con noi,
Dolce versar le lagrime
In sen dell'amistà.
Muto egli resta, immobile!.. (piano fra loro)
Ogni conforto è vano:
Ahi! l'infelice è vittima
Del suo cordoglio arcano!
Ahi! volge a sera il misero
Nell'alba dell'età!

SCENA II.

GUIDO, e detti.

Gui. Diletto amico!..

Uba. (scosso dalla voce di Guido, sorge e lo abbraccia)
Qual cagion ti guida

Ne' lari miei?

Gui. Svelarla

A te soltanto io deggio. (ad un cenno
di Ubaldo il Coro si allontana)

Del tuo valor, de' prodi tuoi m'è d'uopo
L'alto soccorso.

Uba.

Parla.

Gui.

È a te palese

Che il fero Boemondo a me destina
Dell'orgogliosa figlia
Il talamo superbo... io la detesto...
Altra donna m'accese.

Uba. E le promesse, o Guido, e la speranza

Che l'antica possanza
Risorga in te degli avi?

Gui. Cede tutto ad amor.*Uba.*

Tu dunque?..

Gui.

Io volo

Del signor di Comino entro il castello
Un asilo a cercar... diman qui riedo...
Accanto alla magion di lei che m'arde
Un tempio sorge, col favor notturno
Ivi la traggo, e sciolto
Il voto nuzial, fuggo repente
Questa città dolente.
Pur sai che intorno delatori ascosi
Erran tuttora; ove i disegni miei
Discopra alcuno, assecurar mi dèi
Tu con l'armi uno scampo.
Me 'l prometti?

Uba.

Lo giuro. — E qual si noma

Coei che tua sarà dinanzi al cielo?

Gui. Elena degli Uberti.*Uba.* (come colpito da un fulmine) Elena!... (Io gelo!...)*Gui.* Che fu?... t'assale un tremito!

Hai di pallore estremo

Tinte le gote!...

Uba.

Io?... Palpito

Per te... per te sol tremo... —

Deh! qual maligno genio,

Amico, a te consiglia?

D'uom che fuggì al patibolo

Amar puoi tu la figlia?

Puoi d' Eccelin la collera

Sul capo tuo chiamar?

Ah! no: ti cangia...

Gui.

Ed Elena

Potrei dimenticar?

Tu non sai qual dolce incanto,

Qual poter m'avvince a lei:

È il destin de' giorni miei,

È la vita, è il ciel per me.

Io l' adoro: Iddio soltanto

Per amarla un cor mi diè.

Uba.

(Tanto avversa, orribil tanto

La mia sorte io non credei...)

Lei perduta, insiem con lei

Ogni speme il cor perdè ...

Sol per vivere nel pianto

L' esistenza il ciel mi diè.)

Gui.

Per temer del tuo coraggio

Troppo, amico, io ti conosco.

Quando in mar disceso il raggio

Fia del giorno, e l' aer fosco,

Te domani, al fianco mio

Presso il tempio rivedrò?

Uba.

Sì...

(nella massima confusione)

Gui.

Un amplesso. — Un bacio. — Addio.

Uba.

(Che promisi!... che farò?...)

Gui.

In te riposo, in te m' affido:

Sia l' amistade scudo all' amore.

Di gioia immensa ho pieno il core...

Ah! la dividi tu pur con me.

Uba.

Sì, la tua gioia con te divido...

Fia l' amistade scudo all' amore...

(Più lacerato di questo core

No, sulla terra un cor non v' è!)

(Guido parte. Ubaldo cade sur una seggiola)

(dopo qualche momento di silenzio)

La madre estinta, il genitor fuggiasco,
Di tue repulse, ingrata,
Pretesti furo! amavi... (sorgendo agitatissimo)
Ma non Ubaldo! — E renderò felice
Te col rivale, io stesso?
No. — Pur... — Che mai decido?
Il tutto sappia Boemondo... Ah! Guido
Io perdo, e non ottengo
La fatal donna! (rimane taciturno colle braccia
conserte, lo sguardo affisso al suolo; quindi si
riscuote, come colui che ha già preso una de-
terminazione)

 Si: rapirla... E fia
Che l'amistà, che la giurata fede
Si vilmente io calpesti?...
Cede tutto ad amor. Tu lo dicesti!
 (entra ne' suoi appartamenti)

SCENA III.

Sala adorna di quadri nel palagio di Sigifredo. — Porte laterali e verone in prospetto che risponde sul giardino.

ELENA.

Del tremendo Eccelin, di Boemondo
Qui suo ministro, nè di lui men crudo,
All'ire il padre s' involò!.. Belluno
Ricovero e difesa entro sue mura
Al fuggente assecura. —
Lieta son io, più lieta
Il sol cadente mi vedrà domani!
Voti che amor formò, che benedisse
Il consenso paterno,
Benedirà domani anche l'Eterno!
Ah! del tenero amor mio
 Al trasporto appena io reggo...
 Gl'inni ascolto, l'ara io veggo
 Ove sposa diverrò.

Sarò tua dinanzi a Dio,
Tua per sempre, o mio diletto...
Si comprende in questo detto
Quanta gioia il ciel creò!

SCENA IV.

GUALTIERO, e detta.

Gua. Elena?... (avanzandosi dal verone)
Ele. Ebben, Gualtiero?...
 Sembri agitato!...
Gua. È vero...
 Tutta l'alma ho commossa... Un peregrino,
Dalla romita via che al parco adduce
Inoltrava guardingo; a lui d'incontro
Io mossi... Ah! chi poteva
Immaginar soltanto!...
Egli mi segue... vedi...

SCENA V.

SIGIFREDO, e detti.

Egli appena arrivato protende le braccia ad ELENA e getta il cappello che fa parte del suo arnese da pellegrino, e di cui l'ala rovesciata gli ombreggiava il volto. GUALTIERO si ritira da una porta laterale.)

Sig. Figlia...
Ele. Tu, padre!...
Sig. O figlia mia...
Ele. Qui riedi,
 Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto!
Sig. Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,
 Cadde in potere anch'essa
Del barbaro Eccelino,
 All'odio ghibellino
 Co' miei seguaci un'ospital capanna

Più di mi ascose, ma drappel di sgherri
Ne rintracciò...

Ele. Che ascolto!...

Sig. In questo arnese, dalla notte avvolto,
A me soltanto il fato
Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,
Chè almen perir vogl'io
Fra le tue braccia, o figlia...

Ele. Un calpestio
L'udito mi ferì!... t'ascondi...
(*Sigif. entra dal lato opposto a quello onde si ritirò Gual.*)

SCENA VI.

GUALTIERO, quindi UBALDO e detta.

Gua. (comparendo sulla soglia) Ubaldo
S' appressa. (entra)

Ele. Eglil... Che fia?... - Tu giungi ad ora (ad Uba.)
Ben tarda!

Uba. In tempo a possederti ancora
Io giungo. Vieni.

Ele. Ah! dove?

Uba. Ne' lari miei.

Ele. Che parli!...

Uba. Donde non uscirai che mia consorte.

Ele. Che oseresti?

Uba. Opporti a' miei desiri,
Più, crudele, or non puoi...

Ele. Ciel!... tu deliri!

Uba. Tremendo è il mio delirio!

Ebbro d'amor son io!...

Forza è seguirmi...

Ele. Scostati...

Cessa...

Uba. Che indugi?

Ele. Oh Dio!...

Parla somnesso...

(guardando atterrita dalla parte ove si nascose il padre)

Uba. Ascolta:
Schiera è de' miei raccolta
Quinci dappresso...

Ele. (Io palpito!...)

Uba. Se parlo un solo accento,
Accorrerà sollecita...

Ele. (M' opprime lo spavento!...)

Uba. Che giova omai resistere?

Chi può sottrarti a me?

(accostandosi ad Elena, come per trascinarla seco)

SCENA VII.

SIGIFREDO e detti.

Sig. Io...

(Egli ha deposte le spoglie di pellegrino e stringe nella
destra il brando sguainato)

Uba. Sigifredo!... — Un demone
Qui lo conduce!...

Ele. Ahimè!...

Sig. Un nume, un nume vindice
Qui, traditor, mi guida:
L'onore in suon terribile
Sangue domanda, e grida...
E nel tuo sangue, o perfido,
L'oltraggio io laverò.

Uba. Tutto m'investe un fremito,
Corre all'acciar la mano;
Dell'ira temeraria
Dovrei punirti, insano...
Ma togliere al carnefice
I dritti suoi non vo'.

Ele. Ah! può scopriarti e perdere
Un grido solo, un detto!...
Rammenta qual patibolo
Hanno i crudeli eretto!...

Pensa che sopravvivere
La figlia a te non può.
Sig. Snuda il ferro, ed esci meco,
(avviandosi dalla parte del giardino)
O dirò che un vil tu sei.
Uba. Vile!
Ele. Ubaldo... (supplichevole)
Uba. Io vile!... Ah cieco
Son di sdegno!... Andiam...
Ele. No... dèi
Prima uccidermi, spietato...
(cadendo a' piè di Ubaldo e stringendogli le ginocchia)
Sig. Vieni...
Uba. Resta... (sciogliendosi da Ele.)

SCENA VIII.

I seguaci di UBALDO, poi GUALTIERO, quindi un drappello di Armigeri e detti.

Seguaci In tuo soccorso... (accorrendo)
Qui costui!...
Gua. Nemico fato!.. (nel massimo spav.)
Stuol di sgherri ai gridi accorso,
Già si avvanza...
Ele. Cielo! ajuto...
Gua. Ele. Fuggi... (spingendo Sigifredo verso i giardini)
Sig. È tardi.
Il Capo degli Arm. Che mai vedo!...
Uba. (Ah, che feci!...)
Sig. (Son perduto.) (getta la spada)
Arm. Il ribelle Sigifredo!
Il Capo degli Arm. Si circondi.
Ele. Ah!... (avvicchiandosi al padre)
Arm. T' allontana.
Ele. Non fia ver...
Gua. Di lei pietà...

Armigeri Stolta, ed osi!...

Ele. Forza umana
Separarci non potrà.
Tigri... furie dell' averno,
Quelle spade in me vibrare;
Ma strapparmi al sen paterno,
Fin ch'io vivo, non sperate. —
Disfidiam la cruda sorte,
Ne colpisca insiem la morte,
Ed insieme, o padre amato,
Ne raccolga Iddio nel ciel.
Sig. Figlia, addio... per sempre addio...
Al supplizio già m' appresto;
Ma l'onor del sangue mio
Sulla terra illeso io resto.
È confin di mie sciagure,
È trionfo a me la scure...
Tu conforta il cor piagato,
Miglior padre avrai nel ciel.
Uba. (Mi seguìro, al giunger mio,
Lutto e morte in queste mura...
Quale un empio in ira a Dio
Porto meco la sciagura!
Ho nel cor l'atroce morso
D' un terribile rimorso...
Ah! l'amico è vendicato,
Maledetto fui dal ciel.)
Gua. Trista notte!... sventurato!...
Ho di morte in petto il gel!
Arm. T' apparecchia, scellerato,
Al supplizio più crudel.
(Elena è divelta dal fianco del padre, e mentre lo vede allontanarsi ferocemente trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di Gualtiero. Ubaldo si allontana desolato, la sua gente lo segue.)
FINE DELL ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palagio municipale.
BOEMONDO ed UBALDO, seduti.

Uba. **D**unque? ..
Boe. Tutto è già fermo,
Il silenzio profondo della notte
Di Sigifredo avvolse
La prigionia: qual d' un estinto in petto,
Nel cor de' miei tace l' arcano...

Uba. E tace
Nel cor de' miei pur anco.
Boe. Entro la rete
Guido cadrà... Giunge colei. (sorgono)

SCENA II.

ELENA e detti.

Ele. Me vedi,
Nella polve... a' tuoi piedi...
Svena, svena la figlia, o Boemondo,
E viva il padre.

Boe. Al mio voler t' arrendi,
Ed ei vivrà.

Ele. Fia vero?... Imponi.
Boe. Ubaldo,
L'irrevocabil mio comando a lei
Parla.

(Egli si muove per uscire. Elena fa qualche passo alla sua volta, in atto supplichevole e come per parlargli)
Obbedir t'è forza...

Ciecamente obbedir. (parte)

Ele. Pronunzia dunque
La mia sentenza.

Uba. M'odi,
Onde salvar del padre tuo la vita,
È mestier che ad Imberga
Offra Guido la man.

Ele. Proseguì.
Uba. Ed egli

Mai nol farà, se pria
Fra voi non sorge una barriera eterna.

Ele. Quindi?
Uba. Seguir tu dei
Altr' uomo all' ara...

Ele. Altr' uomo! E quel tu sei?
Uba. È ver, son io, che avvampo, ardo, mi struggo
D' amor per te...

Ele. D' amor!... Quel reo tuo core
Non conosce, non sa che cosa è amore.

Uba. Il mio sangue, i giorni miei
Per l' amico io speso avrei...
Ma saperlo a te consorte!
Ma vederlo a te dappresso!...
Quest' idea peggior di morte
Mi sospinse a nero eccesso!
La mia fede ho violata...
L' amistade ho calpestata...
Ah! misura, o sconoscente,
L' amor mio dal mio fallir!

Ele. Sorridendo il ciel m' offria
Quanti beni un cor desia!...
Tutto perdo... me infelice!
Tutto sparve ad un istante!...
Dunque infida e traditrice
Me saper dovrà l' amante?...
Io sarò da lui spregiata,
Maledetta, abbinata!...

- No, tant' oltre non consente
Ad un' alma Iddio soffrir.
- Uba.* Dunque non vuoi?
- Ele.* Discendere
Vo' pria nel freddo avello.
- Uba.* Altri però precederti
Deve, ostinata, in quello.
Già nel segreto carcere
S'innalza un palco... trema!
Quando del maggior tempio
Udrai squillar l'estrema
Ora del giorno, i complici
Morrà di Sigifredo!
O cedi, o sul patibolo
Anch' ei...
- Ele.* (inorridita) Non dirlo... Io cedo...
Sarò tua sposa.
- Uba.* (Oh giubilo!...)
Fra poco, ed al cospetto
Di Boemondo, apprestati
A confermare il detto
Con giuramento.
- Ele.* Basti...
Promisi... giurerò.
- Uba.* Il genitor salvasti...
- Ele.* Guido!... Perduto io l'ho!...
- Uba.* Arderà più vivo ognora
Del mio cor l'immenso affetto...
Come un angelo s'adora,
Adorarti ognor prometto.
Anche un barbaro destino
Lieto fia con te diviso...
Mi parrà di gioia un riso
Fin la morte in braccio a te.
- Ele.* O perduta mia speranza,
Fu dover l'abbandonarti.

Non tacciarmi d'incostanza...
Era figlia pria d'amarti. —
E compito il mio destino...
Già la morte in sen mi piomba...
Non il talamo, la tomba (volgendosi ad
Ubaldo, con disperazion.)
Apprestar tu devi a me. (partono)

SCENA III.

Appartamenti di Boemondo.

*S' apre nel fondo un uscio segreto, dal quale s' inoltra
GUIDO, preceduto da molti uomini d' armi, che si
allontanano per altra via.*

Che fia! Nella cittade
Ritorno appena, e come atteso al varco,
Questi di Boemondo
Guerrieri, o sgherri, a lui che favellarmi
Chiede bramoso, per quell' uscio arcano,
M'han tratto! Il cor m'intesi
Palpitar qui giungendo...
Qual uom che pose entro temuto, orrendo
Carcere il piè! — Terribile sospetto!
Penetrato egli avrebbe?... — Un crudo inganno
Forse mi conduceva in queste porte!...
Forse m'attende qui vendetta e morte!
Entro al mio sangue immergere
Non ardirà la mano:
Pur, che non può quell' empio,
Quel mostro disumano,
Di tradimenti fabbro,
Capace d'ogni orror?
Ma sia che vuol: del barbaro
L'ira tremenda io sfido. —
Sospiro di quest' anima,
Spento cadrò, ma fido

Col nome tuo sul labbro,
Col nome tuo nel cor!
Vien Boemondo!

SCENA IV.

BOEMONDO *e detto*.*Boe.*

Incauto!

M'è noto il tuo disegno:
Pur desta in me l'ingiuria
Più sprezzo assai che sdegno,
Nè movo a te rimprovero
D' un fallo già punito.

Che!...

Gui.

Sconsigliato giovine!...

Boe.

Ebben?

Gui.

Tu sei tradito.

Boe.

Da te.

Gui.

No! dalla perfida

Boe.

Che mancator ti rese.

Gui.

Cessa...

Boe.

Quel cor volubile...

Gui.

Taci...

Boe.

D' altr' uom s' accese.

Gui.

Calunnia vil!... Possibile

Boe.

Non è cotanto eccesso.

Gui.

E testimone, e giudice (con fermezza)

Boe.

Sarai del ver tu stesso.

Gui.

Io!... quando?

Boe.

In breve.

Gui.

(Oh smania!...)

Odimi ancor.

(Boemondo gli accenna di tacere ed attendere: quindi rientra)

Parti!...

Dubbio crudele, orribile!...

Menti!... — Ma pur?... — Menti....

No, tu non sei colpevole,
Alma dell' alma mia...
Ah! se tradisce un angelo,
Ove trovar più fè!
O ciel, se deggio apprendere
Infedeltà sì ria,
Ciel, ti domando un fulmine...
Meglio è morir per me. (parte)

SCENA V.

Magnifica Sala, pomposamente apparecchiata, per festeggiarvi la conquista di Belluno. Dame e Cavalieri della corte di Boemondo: UBALDO è fra loro.

Tutti

Già Belluno al vento spiega
La bandiera d' Eccelino!
Pugni invan lombarda Lega
Contro il ferro ghibellino.
Guelfi, l' itala contrada
Sgombra alfin di voi sarà:
All' impero della spada
Ogni forza cederà.

SCENA VI.

BOEMONDO conduce IMBERGA, GUIDO li segue: i suddetti.
Al giungere di BOEMONDO tutti s' inchinano.

Boe. Di tanta gioia, cavalieri, a parte
Vien la figlia con me.

(Le dame accerchiano Imberga: i cavalieri fan corona

Per voi di Feltre a Boemondo.)

Sappian le genti, che l'età malvagia
Lo astringe al sangue, ma non è clemenza
Virtù straniera a Boemondo, e ch' egli
Delle paterne colpe
L'onta e la pena ricader non lascia
Sull' innocente figlia
L' esempio giovi a contestare il detto:

Mirate or voi qual donna entro al mio tetto
Accolsi.

SCENA VII.

S' apre una porta, donde comparisce ELENA: i suddetti.

Gui. (Elena!...)

Ele. (Guido!...)

Dame Costei!...

Cav. Fia ver! Del tuo mortal nemico

La figlia!...

Boe. Sì, di lui

Che rovesciar del mio signore in Feltre
Tentava il seggio: egli campò fuggendo...
Del ribelle si taccia.

Ele. (Oh doppio core!)

Boe. Privata del genitore,

A lei manca un sostegno;

Lo avrà. Possente cavalier ne vive

Amante riamato .. — Or tu lo noma,

E sciogli il giuramento,

Che il rito nuzial precede ognora.

Ele. (Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?)

Non trovo il detto!... Fatal momento!..)

Gui. (Ho l'alma incerta!)

Uba. (Il cor mi trema!...)

Boe. e (Io già ti provo, io già ti sento

Imb. Della vendetta gioia suprema!)

Ele. (Parlami al core, voce paterna,

Che sei pe' figli voce di Dio...)

Dammi costanza, bontade eterna,

Poni l'accento sul labbro mio...)

Ogni altro affetto mi taccia in cor...)

Muoia la figlia pel genitor.)

Gui. e (Un punto solo, un solo accento

Uba. Può trista, o lieta farmi la sorte!...)

Palpito, gemo, spero e payento

Qual uom sospeso tra vita e morte! —

Di tema agghiaccio, ardo d'amor...)

A tanto assalto non regge un cor.)

Boe. e (Figlia crudele, se indugi ancor,

(piano ad Elena, rimasta sempre accanto ad essi)

Imb. La tomba schiudi al genitor!

Cav. e (Guido è turbato! — Ubaldo ancor! —

(sommessamente fra loro)

Dame Colei si tinse d'atro pallor!)

Boe. Svella pur gli affetti tuoi:

Troppo, o donna, omai tacesti.

Qui d'alcun temer non puoi:

Io qui sono, io: m'intendesti? (con mistero)

Ele. (È ancora esitante; ma ella vede balenare nel guardo di Boemondo una tremenda minaccia, quindi raccogliendo tutta la sua costanza, dice le seguenti parole, come persona già presso a morire)

Amo... Ubaldo... e giuro a lui...)

Fè... di sposa...)

Gui. Ho il vero udito!...)

(qual uomo che smarrisce la ragione)

Tu giurasti?... ed è costui?... —

Si vilmente io son tradito!...)

Empia... Infida... — Oh! quale accento

Rampognarti appien potria?)

Ele. (Ahi! terribile cimento!...)

Gui. Va... non merti l'ira mia...)

Ti dispregio. — Un forsennato (ad Imberg.)

Chieder osa il tuo perdono...)

Ah! dimentica il passato,

E tuo sposo, Imberga, io sono... —

Tu però scontar dovrai

Col tuo sangue, o traditor...)

(si avventa contro Ubaldo, con la spada sguainata)

Uba. Sciagurato!...)

Ele. Ciel!...)

Boe., Imb. e Coro Che fai!... (lo disarmano)

Gui. Ah!... son ebbro di furor...)

Un demone presieda,
 Spergiuri, al vostro imene...
 A voi non si conceda
 Un' ombra mai di bene...
 Del talamo esecrato
 Vegli il rimorso allato...
 Se può, vi renda il cielo
 Miseri più di me.

Ele. (Non v' ha supplizio eguale!...
 Non v' ha più rio martorol...
 Ogni suo detto è strale!
 Ad ogni istante io moro!
 È gioia intanto all' empio
 (osservando la gioja che traluce negli occhi di Boem.)
 Di questo cor lo scempio!..

Uba. D' Elena in sen m' ardea (a Guido)
 Il più cocente amore...
 Squarciarmelo potea,
 Ma non cangiarmi il core. —
 Invan tua rabbia cieca
 Al mio legame impreca...
 Sarà la terra un cielo,
 D' accanto a lei, per me!

Boe. e (Perfida, è questo un saggio
Imb. Del tuo castigo appena:
 Tremendo fu l' oltraggio,
 Sarà maggior la pena.
 Strazio crudel t' aspetta,
 E tanta e tal vendetta,
 Che della morte il gelo
 Men crudo fia per te!)

Coro L' ira che t' arde in petto
 Spegni, o nascondi, insano.
 A più sublime oggetto

Porger tu dei la mano...
 Non mai sì basso amore
 Dovea macchiarti il core...
 Lo copra eterno velo;
 Se puoi, lo nega a te.

(Guido si allontana nel massimo furore; tutti lo seguono, tranne Ubaldo ed Elena che disperatamente si abbandona sopra una seggiola.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palagio di Sigifredo, come nell'atto primo.

ELENA *prostrata innanzi all'effigie di sua madre.*

Madre, che in ciel sei del bel numer' una,
E in lui t' affisi che non cape in mente
Di noi bassi mortali, ah! tu m' impetra
Il fin di questa mia
Vita non già, ma prolungata morte.
Troppo acerba è la prova, ed io mal reggo
Debile, e sola... Giunge alcun... — Traveggo!...

SCENA II.

GUIDO *e detta.*

Ele. Tu qui, mentre s' appresta
Delle tue nozze il rito
Nel vicin tempio?

Gui. Sì: pria che m' annodi
La catena fatal, che trasciarmi
Deve alla tomba, io cedo al prepotente
Desio di favellarti.
Tutto, per accusarti,
Tutto s' unisce... dal mio cor soltanto
Sorge un ultimo grido
In tua difesa.

Ele. O Guido!...

Gui. Colà, di Boemondo
Nella temuta soglia, orride voci
Tu proferisti! ma dettate furo
Dall' alma? o forse un tradimento infame...

Il terror d' una pena
Le strappò dal tuo labbro?

Ele. (Il cor ferito
Con dura mano egli mi tocca!...)

Gui. Il vero
Svelar qui puoi, soli qui siam. Favella;
Ma pensa che decidi
La mia sorte, e la tua!

Ele. (M' investe un gelo!...)

Gui. Pensa che aprir mi dei l' inferno, o il cielo!
Ardon già le sacre faci...
Già di fiori è sparso il tempio...
Io sol manco...

Ele. Taci, ah! taci...
(Gelosia tremendo scempio
Fa di me!...)

Gui. Se più non m' ami,
Sol dall' odio consigliato,
Volo a stringere i legami
D' un imene sciagurato...
E ti lascio al tuo rimorso,
T' abbandono al tuo rossor.

Ele. (Bever deggio a sorso a sorso
Questo nappo di dolor!)

Gui. Ma se dirmi ancor tu puoi:
T' amo, e fida a te son io:
Qui m' atterro a' piedi tuoi...

Ele. (Madre, ajta... o mi vedrai
Vinta alfine in tanta guerra...)

Gui. Ti discolpa, e mia sarai...
E vivrem beati in terra,
L' un dell' altro sempre accanto...
In un' estasi d' amor!

Ele. (Dio, lo vedi... a tale incanto
Non resiste umano cor!)

Gui. Parla... ah! parla, ed or ti guido,
Or mia speme, appiè dell' ara.

Ele. (Ei trionfal..) Sappi, Guido,
Ch'io giammai... (La campana del maggior
tempio suona l'ultima ora del giorno:
Elena è presa da tremito convulso)

Gui. Finisci, o cara...
Ele. Ch'io giammai per te non arsi,
(con l'accento della disperazione)

Che d'Ubaldo è l'alma mia,
Che fra noi barriera alzarsi
Deve eterna...

Gui. Eterna? Il sia.
Corro al tempio, ed ivi, ingrata,
Nuovi giuri scioglierò...
Ele. Questa man da te spregiata
Offro ad altra... e poi... morirò!

Ah tradisti d'ogni amore
Il più fervido, il più santo...
Lacerasti, o cruda, un core
Che vivea per te soltanto...
Ahi! pensiero non intende
Le mie smanie atroci, orrende...
Il dolor che fai provarmi
Ti perdoni il ciel, se può.

Ele. Vanne all'ara, e benedica
I tuoi voti un Dio d'amore...
Abbia pur la mia nemica
La tua destra, ed il tuo core...
Una stilla del tuo pianto
Sia concessa a me soltanto...
Ah! ne aspergi i freddi marmi
Ove in breve dormirò.
(Guido parte disperato: Elena si ritira.)

SCENA III.

Gabiuetto negli appartamenti di Ubaldo, come all'atto primo.

UBALDO.

(Egli si avvanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è scoperto
di pallore, le sue membra sono tremanti, inorriditi gli sguardi)

Oh inaudita perfidia!... Oh sanguinoso
Orribil tradimento!...
Nella profonda sotterranea volta,
In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,
Onde affrettar l'istante
Che i lacci suoi scioglier dovea... Ma quale,
Ahi! qual s'offerse a me vista ferale!...
Al chiarore di lugubri tede
Vidi un palco di sangue bagnato!...
E balzar del carnefice al piede
Il suo capo dal busto troncato!
Quella cruda, terribile scena
Ho presente al pensiero tuttor!...
Ed un gel mi ricerca ogni vena!...
I capelli mi drizza l'orror! (Si getta a se-
dere. Un momento di silenzio)

Quando fia noto l'orrido inganno,
Qual della figlia sarà l'affanno!...
Ahimè! che prezzo della sua mano (sorgendo)
Era la vita del genitore!
Dunque io la perdo!... ho dunque invano
Di grave colpa macchiato il core!...
Or che mi resta? — Che? Vendicarmi.
Olà?

SCENA IV.

UBALDO e la sua gente.

Uba. Miei prodi, sorgete all'armi...
Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,

Sbocchi a vendetta di molte offese. . . —

Elena ancora veder mi giova. . .

Ma s' ella nega. . . ma s' ella apprese. . .

O Boemondo, dell' empio eccesso

Ragion col ferro ti chiederò.

Coro L' ardir sopito, l' odio represso,

Un sol tuo grido in noi destò

Uba. Se deggio perdere l' amato oggetto,

La vita un peso divien per me;

Siccome al reprobò, al maledetto,

Che la speranza del ciel perdè. —

Ma trema, infame, ho brandò e core. . .

Fiumi di sangue scorrer farò. . .

Giuro commettere qualunque orrore. . .

Più scellerato di te sarò.

Coro Giunse il momento vendicatore! . . .

E cielo e terra colui stancò. (partono)

SCENA V.

Stanza di Elena: due porte laterali, ed in fondo gran verone aperto da cui scorgesi la cupola della cattedrale: è notte; un doppiere arde sur una tavola.

ELENA pallida come la morte, e giacendo sopra una seggiola. GUALTIERO le sta mestamente dappresso.

Ele. (sorge agitatissima: il suo piede è tremolo, fioca la sua voce)

Condurre Ubaldo in libertà dovea

Fra queste braccia il padre. . .

Della promessa già trascorsa è l' ora,

Ma pur. . . La sua dimora

Gelar mi fa!

Gua. Pavento anch' io. . .

Ele. Deh! vanne

Al carcere paterno,

E la cagion del fero

Indugio chiedi.

Gua. Oh cielo! . . . e posso, e deggio,

Nello stato erudele in cui ti veggio,
Lasciarti? . . .

Ele. Sia preghiera, o sia comando,

Va, non tardar. . . se resti, l' incertezza

M' ucciderà. (Gualtiero parte: ella rimane come assorta in letargo. Tutto ad un tratto un' improvvisa luce si diffonde nella stanza)

Che fia! . . .

Mi balza il core! . . . (accorre vacillando al verone)

Oh vista! . . .

Il nuzial corteggio! E Guido. . . ah! Guido

Presso la sua! . . . — Non posso,

Non posso dirlo. Ahimè! . . . giungono al tempio! . . .

Varcan la soglia! . . . — No. . . crudi! fermate. . .

Ch' io muoia innanzi! . . . almen, deh! rispettate

Questi d' un' infelice

Momenti estremi. . . — Ah! già dagli occhi miei

Sparvero! . . . Morte, e così lenta sei?

(intanto s' ode lo squillo delle campane suonanti a festa, ed il seguente)

Coro O tu che i mondi innumeri

D' un cenno e festi e reggi,

Tu che dettasti agli uomini

D' amor le sante leggi,

Volgi sull' ara pronuba

Un guardo di favor;

E stretti in sacro vincolo

Fa di due cori un cor.

Ele. Tace la squilla! . . . cessano

I cantici devoti! . . . —

Tristo, fatal silenzio! . . .

Egli. . . or. . . pronunzia i voti! . . . —

Fu detto il sì terribile,

Fu detto, il cor l' udì! (Nel delirio della gelosia fa qualche passo verso il verone e protende le mani, come in atto di maledire; ma pentita immantovante, cade in ginocchio, ed alza al cielo i lumi irrigati di lagrime.)

Per quest' orrendo strazio
 Che mi conduce a morte...
 Di lui, di lui propizia,
 Rendi, signor, la sorte...
 Guido non è colpevole...
 Un empio lo tradì!

Chi giunge?
 Ubaldo... Oh palpito
 Mortale!.. (levandosi a stento)

SCENA VII.

UBALDO con seguito, e detta.

Ele. Il genitore
 Ov' è? rispondi...

Uba. Calmati...

Udrai... Ma qual pallore!...
 Qual angoscioso anelito!...
 Donna! tu manchi!... Oh Dio!
 S' aiti...

Ele. No... scostatevi...
 Il padre... il padre mio?...
 (odesi il rimbombo di musica giuliva)
 Suonan le vie di giubilo!...

Uba. e Coro Ah! mal ti regge il piede!...

Ele. Guidan gli sposi... al... talamo!...
 (con smania sempre crescente)

E il servo ancor non riede!...
 Padre... deh! padre... affrettati...
 Se indugi... troverai
 Spenta la figlia...

SCENA ULTIMA.

GUALTIERO, e detti.

Gua. Oh misera!

Più genitor non hai...

Mira di lui che avanza...

(le porge la ciarpa di Sigifredo insanguinata)

La scure lo colpì.

Ele. La... scure!... ed... io!

Coro Costanza...

Uba. Elena!... (ella si accosta la ciarpa alle labbra;
 ma presa da sincope mortale piomba al suolo)

Gua e Coro Oh ciel!..

Uba. Morì!..

(cacciandosi disperatamente le mani fra' capelli.
 Gualtiero, soccorso dalla gente di Ubaldo,
 rialza Elena, e l'adagia sur una seggiola. —
 Breve silenzio. — Elena riapre languidamente
 gli occhi, che restano affissi al cielo, qual di
 persona rapita da visione celeste)

Ele. No, non è spento il padre;
 Egli lassù m' attende...
 Ecco la man mi stende... —
 Io corro... io volo a te...

Nell' estasi beata...
 Del tuo paterno amplesso,
 Il cielo, il cielo istesso...
 Più bello... fia... per me!

(spira)

Uba. (in ginocchio presso l'estinta)
 Tutta la vita... in lagrime...
 Sul cener tuo... vivrò...

Gua e Coro Dal ciel mancava un angelo...
 Iddio lo richiamò!

FINE.

38588



V. Se ne permette la stampa.
Il Rev. per la gran Canc.
ADAMI.

36768



Il libro per la prima volta
è stato ristampato in questa
edizione.